



Un provvedimento allo studio del governo in vista della Finanziaria che dovrebbe superare i veti della Commissione della Ue

# Sud, nuovi assunti a costo zero

## Esenzione contributiva totale per i primi tre anni

ROMA. Totale sgravio contributivo, per tre anni, a chi assumerà giovani nelle aree deboli. Si nasconde nel tanto volte citato «riordino degli incentivi» la proposta più forte per rilanciare l'occupazione al Sud, soprattutto quella giovanile. La commissione presieduta dal sottosegretario al Lavoro, Garilli, sta studiando incessantemente ed entro la fine della settimana che inizia domani o al più tardi tra il 21 e il 22 settembre il «riordino» dovrebbe essere completo. La parte più delicata che sta richiedendo più tempo e più conti è quella appunto dedicata ai giovani del Mezzogiorno. Il progetto, ancora allo studio, prevede appunto tre anni di contratti completamente defiscalizzati per le aziende che chiamano al lavoro ragazzi che vivono nelle aree di «Obiettivo uno» (Calabria, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e Sicilia). Un'agevolazione che però non termina alla fine del terzo anno. L'opinione più accreditata presso i tecnici del governo prevede una sorta di *décalage*. Dal quarto anno in poi le imprese cominceranno a pagare i contributi in maniera percentuale per arrivare al 100% entro la fine del sesto anno. Ci sarebbe dunque una sorta di contratto unico per cui chi apre un'azienda al Sud, chi comincia ad assumere al Sud potrà stipulare contratti a termine e per i primi tre anni non pagare una lira di contributi. Molto più di un'ipotesi e molto meno di una proposta organica. Il governo è molto cauto per un ragione molto semplice: si sta cercando di fare molti conti per capire quanto questo possa poi costare. Le soluzioni tecnico-giuridiche sono state già state messe nero su bianco e dovrebbero riuscire a scavalcare i problemi che potrebbe porre Bruxelles. Ieri il presidente del Consiglio, Romano Prodi, parlando a Bari, ha spiegato di voler aumentare la durata delle incentivazioni alle nuove assunzioni e sfruttare «tutti i margini consentiti dall'Unione europea» per mantenere un differenziale di costo del lavoro a favore del Mezzogiorno.

Le verifiche ora sono soprattutto

to quelle contabili da parte del Tesoro e del Bilancio. Verifiche che non potranno durare a lungo perché la revisione, meglio il riordino degli incentivi è uno dei provvedimenti insieme all'emersione del lavoro nero, alla riduzione del costo del lavoro tramite il passaggio alla fiscalità generale di alcuni oneri oggi a carico delle imprese) che saranno contenuti nel collegato alla Finanziaria. Non oltre il 22 settembre si terrà infatti un incontro tra governo e parti sociali durante il quale verrà proposto a Sindacati e Confindustria l'intero pacchetto lavoro.

Poco meno di dieci giorni di lavoro per perfezionare il provvedimento e proteggerlo da eventuali «attacchi» che potrebbero venire dall'Unione europea. L'Italia è già preparata ai no di Bruxelles. Già a luglio il ministro Visco aveva mandato una lettera alla Ue per chiedere che posizione avrebbe avuto la Commissione qualora l'Italia avesse avuto l'intenzione di varare sgravi fiscali o contributivi riservati alle imprese impegnate nelle aree deboli. La risposta dei commissari europei Mario Monti e Van Miert fu chiara: «Nessun incentivo di natura fiscale che si traduca in mero sostegno al funzionamento delle imprese». Si sarebbe trattato di lesione della concorrenza. Ma... Allora, eravamo alla seconda settimana di luglio, Bruxelles rimandò una decisione definitiva alla più completa conoscenza dei dettagli della proposta, lasciando uno spiraglio. Via libera agli sgravi «solo nel caso in cui fossero necessari per dare il via a nuovi investimenti o alla creazione di posti di lavoro». Il nuovo progetto che certo piace agli imprenditori (ieri a Crotone il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, ha detto tra l'altro che si presenterà all'incontro di mercoledì con il Governo con la proposta di tagliare i contributi per i neo-assunti per un periodo di 4-5 anni) potrebbe rientrare nello spiraglio lasciato da Bruxelles.

Fernanda Alvaro



Il Presidente del Consiglio Prodi durante il suo intervento alla Fiera del Levante, in basso Fossa e Cofferati

## Prodi: «Creeremo lavori veri»

Fiera del Levante, il premier rilancia la sfida per il Mezzogiorno

DALL'INVIATO

BARI. «Corre» lungo i viali della Fiera del Levante, Romano Prodi, mentre il sole va e viene. Non era mai accaduto nelle due precedenti inaugurazioni, e per un presidente del Consiglio convinto di avere la fortuna dalla propria parte non deve essere stato un segno benaugurante per l'autunno che incalza. Ma ce n'è un altro, forse addirittura più cogente: fu fuori dai cancelli, rigorosamente sbarcati, premono come sempre i lavoratori con gli striscioni delle vecchie e nuove realtà di crisi, ma la contestazione è alimentata da un cospicuo gruppo di militanti di Rifondazione comunista. Gridano che la «svolta» non c'è. Prodi risponde dalla tribuna che, quella dell'occupazione e del

Mezzogiorno è la nuova «sfida» da affrontare e vincere, ma in linea di continuità con l'azione di risanamento già premiata con l'ingresso dell'Italia nell'Euro.

Sorride. Prodi, ripensando a quel successo a cui pochi credevano ma che ora consente all'Italia di tenersi al riparo dalle intemperie della congiuntura internazionale.

La ricetta per la prossima Fi-

nanziaria - meno pressione contributiva, se possibile anche meno tasse, maggiori sostegni agli investimenti e prime correzioni alle distorsioni del welfare a favore delle forme più acute di povertà - concede poco o niente a chi minaccia la rottura della maggioranza di governo. Prodi si rivolge ai «cittadini prima ancora delle forze politiche», confessa «un certo imbarazzo nell'usare parole per il Mezzogiorno già svuotate e consumate dalle inadempienze del passato», ma rivendica di perseguire uno sviluppo «senza le donazioni della Cassa per il Mezzogiorno, senza la mano libera delle assunzioni clientari nella Pubblica amministrazione dopo la ristrutturazione dei settori industriali ormai obsoleti e senza gli strumenti di consenso come le pensioni di invalidità concesse in

modo molto permissivo». A qualche vecchio esponente della Dc ora nel Ppi devono essere fischiate le orecchie. Ma è soprattutto Fausto Bertinotti che Prodi sembra voler stuzzicare. Non solo perché rilancia l'impegno di dedicare alla riduzione delle imposte una quota significativa delle risorse che si liberano dal miglioramento dei nostri conti («La restituzione dell'Eurotassa è solo il primo passo»), che i neocomunisti potrebbero anche leggere come un cedimento al fronte moderato. Ma proprio per il continuo puntualizzare che «la sconfitta della disoccupazione passa attraverso la creazione di «lavori veri»». Ancora, il presidente del Consiglio indica l'esempio dei «patti territoriali» e dei «contratti d'area» come quello di Manfredonia che Rifondazione quasi sbef-

eggia, per rendere «conveniente» investire nel Sud. E poi chiama in causa i sindacati per la «prova più difficile» delle aree metropolitane come Napoli, Palermo, Catania e «in parte» Bari, dove «non esistono né strumenti, né personalità né risorse disponibili in grado di rispondere rapidamente all'esclusione dal lavoro di cinquantina, cento o duecentomila disoccupati», ma occorre «mettere in campo una strategia complessiva». Le stesse soluzioni proposte in queste realtà - dagli interventi in opere pubbliche direttamente gestiti dagli enti locali ai programmi «coraggiosi» all'audacia per far emergere l'economia sommersa, dai «modelli di impiego temporaneo che superino i limiti manifestati dai lavori socialmente utili» all'offerta ai giovani «di lavoro in aree diverse da quelle di provenienza», fanno però su strumenti (appunto) il lavoro interinale e la mobilità) varati con grande sofferenza nella maggioranza.

Ce n'è, se si vuole, anche per i liberisti ad oltranza, che finiscono per legittimare l'economia sommersa: all'impegno di avviare «una manovra pluriennale per ridurre il cuneo fiscale sul costo del lavoro» (magari con il sostegno dell'Unione europea), Prodi fa seguire il secco avvertimento che «lo Stato non potrà più tollerare che, dietro ai reali problemi di sottosviluppo, si nascondano ancora scelte individuali e collettive di rifiuto delle regole di mercato». E, nell'unica esternazione non ufficiale della giornata (guarda caso a «Telebari», la tv di Peppino Tatarella, l'esponente di An che vuole andare «oltre il Polo»), il capo del governo distingue tra la «flessibilità» da accompagnare con «garanzie» per i lavoratori e la liberalizzazione dei contratti nazionali di lavoro che «non c'è in alcun paese al mondo» e inevitabilmente condurrebbe a «una società selvaggia». Ma è da dubitare che una quota significativa delle risorse che si liberano dal miglioramento dei nostri conti («La restituzione dell'Eurotassa è solo il primo passo»), che i neocomunisti potrebbero anche leggere come un cedimento al fronte moderato. Ma proprio per il continuo puntualizzare che «la sconfitta della disoccupazione passa attraverso la creazione di «lavori veri»». Ancora, il presidente del Consiglio indica l'esempio dei «patti territoriali» e dei «contratti d'area» come quello di Manfredonia che Rifondazione quasi sbef-

Pasquale Cascella

Fossa replica a Berlusconi. «Per quanto ci riguarda questo esecutivo è ancora in carica». Boccatura da Rc

## Dagli industriali consensi al governo

MILANO. Commenti positivi, attese, ma anche una boccatura, da Rifondazione, dopo il discorso di Prodi all'inaugurazione della Fiera del Levante. Il presidente del Consiglio parla di rilancio del Mezzogiorno, di aumento della durata degli incentivi per favorire nuove assunzioni? Confindustria incassa e risponde dichiarandosi fiduciosa. «Speriamo e vedremo nei fatti» - commenta il suo direttore generale, Innocenzo Cipolletta. Che rinvia alla prossima presentazione della finanziaria la prima verifica. Giorgio Fossa, il presidente, si spinge ancora più in là. «Siamo soddisfatti per la dichiarazione di Prodi - dice -. La prossima settimana ci incontreremo col governo e spero che in quella sede il presidente del Consiglio ci indichi i termini concreti con cui intendea-

plicare la riduzione degli oneri a carico delle imprese, che può essere una misura molto importante per rilanciare il Sud». Poi aggiunge: «Noi proporremo al governo di azzerare i contributi per i neo-assunti, per un arco di 4-5 anni. Con la possibilità poi, per i lavoratori, di recuperare i contributi non versati attraverso un meccanismo di riscatto». L'importante, insomma, per Confindustria, è che adesso il governo vada avanti su questa strada.

A dispetto anche di quanto afferma Berlusconi, che da un paio di giorni va predicando la fine politica di Prodi. «Gli imprenditori - commenta Fossa - si misurano con i governi in carica. E per quanto ci riguarda è ancora in carica il governo Prodi».

E un sì alla riduzione del costo del

lavoro - purché all'interno di un patto complessivo in cui anche le imprese facciano la loro parte - arriva anche dal leader della Cgil, Sergio Cofferati. «Credo - afferma - che si possa discutere di un ridimensionamento ulteriore di queste dinamiche. Senza dimenticare però che, con l'introduzione dell'Irap, il costo del lavoro è già sceso di due punti e mezzo. Ora si può comunque intervenire sugli oneri impropri». Ma, appunto, purché l'operazione sia parte di un patto complessivo.

Gli apprezzamenti non arrivano però solo da Cgil e Confindustria. Gianni Billia, il presidente dell'Inps, è netto. Il discorso pronunciato da Prodi, per lui, è «molto positivo». «Lo sviluppo vuol dire occupazione, e se non c'è occupazione noi non riusciremo mai a mantene-

re i pensionati che, fortunatamente, continuano a vivere». Poi Billia si sofferma su alcuni aspetti legati alle strategie dell'Istituto di previdenza. «Il problema di fondo della sicurezza sociale - sottolinea - sta nel far emergere il sommerso. Anche con procedure che non siano soltanto di lotta, ma che prevedano la partecipazione delle forze sociali». Aggiungendo poi, però, che a dover cambiare è un po' tutta la macchina amministrativa. Che deve ridurre i costi e diventare azienda.

Anche il sottosegretario ai Trasporti, Pino Soriero, e il titolare dell'Agricoltura, Michele Pinto, evidenziano l'impegno del governo. Soriero, in particolare, pone l'accento sulla «novità» Gioia Tauro. E sul suo ruolo in funzione di «un nuovo ingresso in Europa». Anche

il presidente dell'Iri, Gianmaria Gros-Pietro, torna sull'importanza dell'impegno per il Sud. Poi tiene a sottolineare il mutato atteggiamento nei confronti dell'Iri. «Si continua ad essere interessati a come facciamo le privatizzazioni, ma non c'è più «suspence» pessimistica: tutti, ormai, sono convinti della nostra determinazione».

La «boccatura» arriva invece da Rifondazione comunista. Per bocca del «bertinottiano» Franco Giordano. «Attendevamo segnali di svolta, elementi di novità - dice - purtroppo non ce ne sono». Poi, riferendosi ai contratti d'area e ai patti territoriali, aggiunge: «C'è un'enfaticizzazione sui strumenti sui quali noi abbiamo già espresso un giudizio negativo. Strumenti che non producono lavoro aggiuntivo. Temo molto an-



che l'atteggiamento del presidente Prodi di enfaticizzazione, in alcuni passaggi significativi, del patto di stabilità». Secondo Giordano, il conseguimento di obiettivi del patto di stabilità determinerà una drastica riduzione delle risorse disponibili per gli investimenti nel Mezzogiorno. «In Europa - conclude - c'è un'altra strada di intervento attivo nell'economia. Noi, purtroppo, nell'intervento di Prodi, di questo non vediamo traccia».

Un giudizio condiviso da Pietro



Simonetti, responsabile del Prc per i problemi del Mezzogiorno. «C'è poco da stare tranquilli - afferma -. Prodi continua ad essere ottimista, ma la situazione spinge verso la povertà intere categorie sociali. Intanto il governo procede per conto suo ed ogni singolo ministro dichiara quello che gli piace, al di fuori di una politica organica». E senza tener conto «delle proposte e delle sollecitazioni che provengono dall'impegno del centrosinistra ed in particolare dal Prc».

Il documento sull'occupazione

## Treu presenta il piano ai sindacati

ROMA. Il nuovo piano d'azione per l'occupazione presentato il 31 luglio scorso alle autorità comunitarie sarà illustrato giovedì ai Sindacati. Oltre a confermare gli obiettivi generali (600 mila posti di lavoro in tre anni) il piano contiene alcune novità che danno una risposta alle critiche avanzate da Bruxelles. Il governo promette una «riduzione progressiva delle politiche passive di sostegno alla disoccupazione con il contemporaneo sviluppo di politiche promozionali» e lo spostamento di queste politiche, soprattutto di

formazione e orientamento alle Regioni. Per quanto riguarda i progetti specifici avviati dopo la presentazione del primo piano il governo ricorda che sono state già fatte oltre 57.000 interviste mentre è partita la sperimentazione del nuovo apprendistato (7.000 apprendisti tra edili e metalmeccanici). Il governo ha inoltre avviato il progetto Eurodifesa (per accrescere le competenze di 60.000 giovani impegnati nel servizio di leva) e le misure per il reinserimento dei disoccupati di lunga durata (in particolare l'orientamento degli Lsu). Cresce poi, secondo il documento, il numero di nuovi micro imprenditori grazie ai programmi di sostegno alla nascita di imprese. Grazie ai programmi della Imprenditoria giovanile sono stati creati 2.500 posti di lavoro.

«Non ci sono novità rispetto a quanto scritto a luglio - spiega il professor Marco Biagi, coordinatore del nucleo di monitoraggio del piano nazionale per l'occupazione - solo che con l'inizio delle vacanze non è stato possibile illustrare il piano ai Sindacati, cosa che faremo questa settimana. L'appuntamento più importante a livello europeo è previsto per metà dicembre a Vienna quando i capi di stato e di governo faranno una valutazione politica sullo stato dell'occupazione in Europa». Il professor Biagi sottolinea anche il fatto che, come richiesto dalla Commissione europea il piano contiene anche la percentuale di disoccupati coinvolti in politiche attive che passano dal 17,7% del 1997 al 30,5 nel 1998 (l'Europa ci chiedeva una percentuale di almeno il 20%)

## Contratti d'area I «frutti» raccolti a Manfredonia

BARI. C'è un Mezzogiorno a due facce nel discorso con cui il presidente del consiglio Romano Prodi ha inaugurato a Bari la sessantaduesima Fiera del Levante: c'è da un lato il dramma occupazionale delle grandi aree metropolitane e dall'altro, «al di là delle aree che già da anni sono entrate nel circuito virtuoso dello sviluppo, dei distretti affermati, dei successi eccellenti, un risveglio di capacità industriali (...) che addirittura eccedono le nostre aspettative e le risorse preventive. Questo fenomeno po-

sitivo tocca aree fino ad oggi rimaste del tutto marginali. Ma concerne principalmente il Mezzogiorno, per così dire, di «provincia». È il Mezzogiorno delle quindicimila domande presentate per accedere ai fondi stanziati con il terzo bando della legge 488 (che ha attivato undicimila miliardi di investimenti), è il Mezzogiorno delle imprese meridionali (foggiane e non solo) che si sono affiancate a quelle di Treviso e di Vicenza per il decollo del contratto d'area di Manfredonia. Il riferimento all'esperienza di Manfredonia (e degli altri due comuni interessati all'intervento, Monte Sant'Angelo e Mattinata) è tornato più volte nell'intervento di Prodi. I numeri dicono che l'affermazione di Prodi non è né una millanteria, né una concessione all'orgoglio campanilistico

della paltea dei suoi ascoltatori pugliesi. Appena prima dell'estate, il 24 luglio scorso, il presidente del consiglio aveva infatti partecipato nel cortile del castello svevo di Manfredonia, alla presentazione dei progetti del contratto d'area e del «gemellaggio con il Nord-Est». Allora erano già operative 7 iniziative, e altre 14 erano ai nastri di partenza, e 25 in fase istruttoria; ieri Prodi ha potuto parlare di oltre 27 imprese operanti, 800 miliardi di investimenti e creazione di 2800 posti di lavoro. Naturalmente non tutte le assunzioni sono state fatte, ma già qualche centinaio di operai è al lavoro o in formazione, sia in strutture pubbliche che in altre unità produttive nel Nord-Est o all'estero.

Luigi Quaranta